

MEDIO ORIENTE

Oggi la definitiva messa a punto del documento sul ritiro

Beirut firmerà il piano Shultz

Arafat visita le forze OLP nella regione della Bekaa

È la prima volta che il leader del movimento palestinese torna in territorio libanese



Una colonna di carri armati israeliani Merkava attraversa Sidone in direzione della Bekaa

BEIRUT — Il governo libanese si è riunito ieri in una riunione straordinaria per fare il punto della situazione alla luce sia della nuova riunione libano-israelo-americana di oggi (nella quale dovrebbe essere definitivamente messo a punto il testo dell'accordo per il ritiro delle forze straniere sia del ritorno rigetto dell'accordo da parte siriana. Il governo ha approvato alla unanimità lo schema di accordo, così come predisposto, ed ha espresso due indicazioni di fondo: che il Libano intende firmare «a tempo debito» l'accordo anche se la Siria non lo condivide e che saranno avviati negoziati diretti con Damasco per discutere del ritiro delle forze siriane.

L'orientamento del governo di Beirut per la firma, in ogni caso, dell'accordo emerge anche da una lunga dichiarazione diffusa venerdì sera dalla radio libanese e che, attribuita dall'emittente a «fonti informate», è unanimemente considerata come una presa di posizione ufficiale dello stesso governo. La dichiarazione illustra i vantaggi che il Libano trae dall'applicazione dell'accordo Shultz rilevando che esso «assicura un ritiro totale degli israeliani e anche una estensione dell'autorità legale libanese su tutto il territorio nazionale sen-

za condizioni». Inoltre, l'accordo «pone fine alla guerra libanese che dura sotto varie forme da otto anni (cioè dal 14 aprile 1975, data d'inizio della guerra civile, ndr). Esso assicura inoltre la fine del minustato di Haddad nel sud e pone fine alla interferenza diretta israeliana negli affari interni del Libano».

La dichiarazione sottolinea poi che «il Libano si è rifiutato di firmare un accordo di pace separato con Israele e ha respinto il principio di una normalizzazione fra i due Stati (marcando così volutamente una sostanziale differenza con gli accordi israelo-egiziani di Camp David) e risponde alle critiche sulle commissioni miste di supervisione alla frontiera osservando che il loro mandato durerà al massimo due anni e non riguarderà più di 50 «elementi» (cioè militari) israeliani».

Per quel che riguarda il negoziato con la Siria, è stato lo stesso ministro Wazzan ad annunciare la costituzione di un gruppo di lavoro «per rafforzare i contatti con Damasco e, successivamente, di una delegazione per negoziare il ritiro delle truppe siriane».

Come è noto, le unità di Damasco fanno parte della Forza araba di dissuasione (FAD) e sono in Libano

dal 1976 su mandato della Lega araba e su richiesta del governo libanese; il vertice di Fez dello scorso settembre dichiarò concluso il mandato della FAD e delegò ai due governi interessati la definizione dei modi e dei tempi del ritiro. Secondo fonti di stampa di Beirut, il presidente Gemayel potrebbe sollecitare al parlamento la investitura per chiedere formalmente il ritiro delle truppe siriane.

È interessante rilevare che le fonti americane per ora non drammatizzano il rifiuto siriano: il ministro della difesa Weinberger ha rivolto un ammonimento non alla Siria ma all'URSS, perché non ceda alla tentazione di «soverire i tentativi di pace in Medio Oriente», mentre Shultz, in una conferenza stampa, ha definito l'accordo israelo-libanese «un necessario primo passo», non ha fatto cenno esplicito del rifiuto siriano ed ha anzi definito la Siria «un paese fiero, che ha legittimi preoccupazioni di sicurezza per quanto riguarda il Libano».

Ieri una espresa presa di posizione a favore dell'accordo è venuta dal presidente egiziano Mubarak il quale ha esortato tutti i governi arabi, e in particolare la Siria, ad

accettarlo, poiché — ha detto — «sarebbe inconcepibile che una posizione araba, quali che siano le circostanze, contribuisse a mantenere l'occupazione israeliana».

Per quel che riguarda la situazione sul terreno, accanto ai persistenti movimenti di truppe (venerdì, un centinaio di carri armati israeliani Merkava hanno attraversato le vie di Sidone diretti verso la Bekaa), la notizia più clamorosa è quella del ritorno in Libano di Yasser Arafat, per la prima volta dall'esodo dei fedayin da Beirut ovest nell'agosto scorso. Secondo una fonte palestinese autorizzata di Damasco, citata dall'AFP, Arafat è andato nella valle della Bekaa venerdì sera e vi si è trattenuto alcune ore per ispezionare le forze dell'OLP presenti nella zona insieme all'ammiraglio Abu Jihad, comandante in seconda delle forze palestinesi, ed ha lasciato il territorio libanese ieri mattina presto. Per ora non si hanno reazioni alla notizia da Beirut né da Tel Aviv.

Ieri mattina infine un attentato è stato compiuto contro due blindati israeliani a Chouifat, a sei km. dalla capitale libanese. Non ci sono state vittime. Le forze israeliane hanno rastrellato la zona.

POLONIA

Il giornale dell'esercito: No al pluralismo sindacale

Prima replica sul «Zolnierz Wolnosci» all'iniziativa degli esponenti dei vari sindacati Poco convincenti anche le tesi del direttore di «Zycie Warszawy» contro l'amnistia

Del nostro inviato

VARSAVIA — La prima replica sul rapporto reale di forze nel paese e costruire con essi castelli di sabbia... Nessuno può richiamarsi alle masse non ancora decise. Esse «non si sono ancora pronunciate sulla nuova proposta di sindacati legali», ma — a giudizio di «Zolnierz Wolnosci» — «hanno cessato di appoggiare i vecchi idoli».

La conclusione è una sola: «Qualsiasi cosa diremo sull'ondeggiare nervoso degli stati d'animo, sulle basi economiche non stabili, bisogna tener conto del fatto che in queste condizioni dobbiamo non solo vivere, ma trasformare la vita». Di conseguenza, «i tentativi di creare una nuova barriera non sono e non saranno un sintomo di saggezza».

Altre richieste presentate nella lettera alla Dieta erano state, come si ricorderà, l'amnistia per i detenuti politici e la riassunzione dei licenziati per rappresaglia. Le stesse richieste vengono poste dalla Chiesa cattolica, il governo militare non ha per ora intenzione di prenderle in considerazione. Per quanto riguarda l'amnistia, il suo portavoce ufficiale sostiene che il numero degli interessati («alcune decine») è tale per cui le «basi umanitarie» non si pongono.

Più sottile, anche se ugualmente poco convincente, è la motivazione addotta ieri su «Zycie Warszawy» del suo direttore Zdzislaw Morawski. Questi sviluppa tutto un suo ragionamento per sostenere che non si può «chiedere giustamente» l'amnistia e insieme assolvere moralmente o addirittura ispirare atti contrari alla legge. Una posizione del genere sarebbe indice di «doppia moralità». Chi è contro l'Intesa, chi si oppone ad essa con il pensiero, le parole e l'azione, si chiede Morawski «non è moralmente corresponsabile per il periodo in cui l'amnistia è una questione di intenzioni e non di fatti».

Al direttore dell'autorevole «Zycie Warszawy» si potrebbe far rilevare che la scelta dell'amnistia è una scelta politica e non morale e che la contraddizione da lui denunciata cadrebbe con il ripristino delle libertà civili e politiche in Polonia.

Nessun elemento nuovo si è aggiunto alla «polemica fra «Tempi Nuovi» e «Polityka». Ieri tuttavia «Trybuna Ludu» ha pubblicato un lungo intervento del professore dell'Università di Poznan, Czeslaw Mojstewicz dal titolo «Obiettivi universali del socialismo e realtà polacca». Secondo il prof. Mojstewicz «la costruzione della migliore società sinora esistente ha dimensioni storiche, è un compito molto ambizioso, ma molto difficile».

Dopo aver indicato alcune delle difficoltà, l'articolista prosegue: «Il socialismo negli stati esistenti ha risolto per molti anni e in alcuni casi sta ancora risolvendo

compiti che non erano suoi. La riforma agraria, l'industrializzazione o la liquidazione dell'antifascismo non sono compiti del sistema socialista. Debbono essere risolti prima della realizzazione dei compiti propri del socialismo». D'altra parte, «la costruzione del socialismo viene fatta con una sola mano, perché l'altra tiene il mitra per la difesa dagli aggressori imperialisti».

Le interessanti tesi del professor Mojstewicz però si invertevano e in Polonia, quando egli passa ad esaminare che cosa «intralca» oggi la realizzazione degli obiettivi universali del socialismo in Polonia. Le principali debolezze vengono da lui infatti così indicate: «Insufficiente coscienza socialista, debolezza ideologica, troppo frequente abbandono dei principi, scarso spirito offensivo, incoerenza nell'applicare le risoluzioni del PZUP, inadeguata lotta contro i fenomeni della speculazione».

Romolo Cavacalle

● VARSAVIA — Un uomo è stato ucciso a Varsavia mercoledì scorso nel centro della città. Lo riferisce il «Kurier Polski» (Corriere Polacco), organo del partito democratico. Il quotidiano riferisce l'episodio sollevando il problema morale del mancato soccorso «all'uomo in ampiezza che con grida spaventose correva su e giù nel cortile di un grande palazzo in via Mokotowska».

NICARAGUA

Continuano le provocazioni armate dei somozisti contro il governo

Nuovi attacchi di bande dall'Honduras Osservatori al confine col Costarica?

Cinquecento armati infiltrati nella provincia di Zelaya - Sgominati gli invasori nella zona di Matagalpa L'invio degli osservatori deciso dai ministri della Contadora - Il Papa riceve i vescovi nicaraguensi

MANAGUA — Il comando delle forze armate del Nicaragua ha denunciato nuovi attacchi dei ribelli somozisti, in partenza da basi situate nel territorio dell'Honduras. Circa 500 ribelli hanno attaccato pattuglie e piccoli contingenti militari nella piana di Bawisa nella provincia settentrionale di Zelaya, a 400 km dalla capitale. «Ci sono molte perdite da ambo le parti», ha detto una fonte militare. Il ministro degli Esteri nicaraguense ha presentato venerdì una energica nota di protesta all'Honduras, accusandolo di dare ricetto e base ai ribelli somozisti e denunciando il fatto che per l'intera settimana sono stati condotti attacchi sul territorio del Nicaragua attraverso almeno cinque varchi nella frontiera con l'Honduras.

L'annuncio dei nuovi attacchi fa seguito ad una precedente dichiarazione, relativa ai successi riportati dalle truppe sandiniste contro le bande controrivoluzionarie infiltratesi nel paese nei mesi scorsi. In particolare il comandante Xavier Caron, responsabile delle operazioni nella zona centrale di Matagalpa, ha detto che negli ultimi due mesi è stata sgominata

ta o respinta una colonna di 750 invasori; di questi, 243 sono stati uccisi, 61 feriti, 12 catturati e gli altri sono stati ricacciati nell'Honduras. Questa incursione — ha aggiunto il portavoce — è quella che si era spinta più in profondità nel territorio del Nicaragua; scopo degli assalitori era di creare nella provincia di Matagalpa una base per attaccare successivamente la capitale Managua. Il ministro degli Esteri ha presentato ai giornalisti tre controrivoluzionari fatti prigionieri.

Sull'altro versante, quello del confine con il Costarica,

sembra invece di cogliere dei segni di relativa distensione. Il governo di San José ha infatti espulso dal suo territorio due esponenti di estrema destra e precisamente Fernando Chamorro Gonzalez (figlio del capo delle FAEN) e Cesar Avilez, della direzione del gruppo ARDE. È significativo il fatto che l'espulsione sia avvenuta mentre i ministri dei paesi della Contadora (Panama, Messico, Venezuela e Colombia) decidevano, l'altro ieri a Panama, l'invio di otto osservatori civili sul confine tra Nicaragua e Costarica

per accertare ogni eventuale violazione delle frontiere. La decisione è stata accettata dal Costarica, che in precedenza aveva proposto addirittura l'invio nella zona di una «forza di pace» interamericana.

Dal Vaticano intanto giungono infine un attento e stato compiuto contro due blindati israeliani a Chouifat, a sei km. dalla capitale libanese. Non ci sono state vittime. Le forze israeliane hanno rastrellato la zona.

EUROMISSILI

Kvitsinski delegato sovietico a Ginevra

GINEVRA — Critiche alla posizione degli Stati Uniti, indicata come ostacolo all'accordo, ed elogia a quella di Mosca. Nessuna previsione ottimistica se gli Stati Uniti non adotteranno un atteggiamento costruttivo. Questa in sintesi la dichiarazione fatta ieri mattina all'aperto dal capo della delegazione sovietica Yuli Kvitsinski ritornato a Ginevra per la ripresa dei negoziati con gli americani per la riduzione delle armi nucleari a portata intermedia (INF).

Il negoziato, cominciato il 30 settembre 1981 e da allora proseguito nelle precedenti settimane alternate tra la rappresentanza sovietica e quella statunitense presso le organizzazioni internazionali. Delle varie sospensioni per consultazioni, l'ultima è stata quella del 29 marzo scorso ed il ritorno alla trattativa è stato fissato per martedì 17 maggio nella sede dell'URSS.

Kvitsinski, nella sua breve dichiarazione, che ricalca quelle fatte nelle precedenti analoghe occasioni, definisce «anomala» la situazione che prevale ai negoziati sugli euromissili. E questo perché «da un anno e mezzo ogni progresso è stato bloccato dall'opzione zero americana». Anche le più recenti proposte degli Stati Uniti sono per il capo della delegazione sovietica negative: «Mirano apertamente a installare nuovi missili americani nell'Europa occidentale e ad imporre all'Unione Sovietica una riduzione unilaterale dei suoi armamenti», quindi «contrarie agli interessi dei popoli dell'Europa».

L'unica via giusta «per giungere ad un accordo equo ed equo» è per Kvitsinski quella delle proposte sovietiche. Una via basata su un «equilibrio approssimativo tra URSS e NATO sia per i vettori di armi nucleari a media portata sia per numero di ogive» fissato ad un livello molto più basso di quello odierno e che porterebbe l'Unione Sovietica ad avere in Europa «un numero di missili di egive inferiore a quello di prima del 1976».

Per oggi, nel primo pomeriggio, è atteso l'arrivo a Ginevra della delegazione statunitense ai negoziati INF guidata dall'ambasciatore Paul Nitze.

PERÙ

68 uccisi dall'anti-guerriglia nelle Ande

LIMA — Sessanta guerriglieri di «Sendero luminoso» e otto contadini sono stati uccisi negli ultimi due giorni dalle forze anti-guerriglia del comando politico militare di Ayacucho. Lo ha dichiarato il ministro peruviano degli interni, Luis Perovich Roca, il quale ha specificato che i 68 morti sono la conseguenza di scontri armati in varie località della provincia di Ayacucho.

Secondo giornalisti stranieri in Perù, che parlano regolarmente ormai di «guerra sporca», nel centro Andino le forze dell'antiguerriglia starebbero attuando una indiscriminata repressione contro i contadini.

ARGENTINA

Accordi nucleari con gli USA?

BUENOS AIRES — L'esperto nordamericano in questioni nucleari, Richard Kennedy, ha iniziato una visita ufficiale in Argentina per esaminare, secondo le sue stesse dichiarazioni, con le autorità peruviane degli interni, Luis Perovich Roca, il quale ha specificato che i 68 morti sono la conseguenza di scontri armati in varie località della provincia di Ayacucho.

Secondo giornalisti stranieri in Perù, che parlano regolarmente ormai di «guerra sporca», nel centro Andino le forze dell'antiguerriglia starebbero attuando una indiscriminata repressione contro i contadini.

AUSTRALIA

Inchiesta su uso di defolianti in Vietnam

SYDNEY — Il governo australiano aprirà un'inchiesta sull'uso di defolianti, chimici da parte degli Stati Uniti durante la guerra del Vietnam. Lo ha annunciato il ministro per gli affari dei veterani Arthur Gietzelt.

La commissione dovrà investigare in particolare sugli effetti di insetticidi e defolianti, sui militari australiani e le loro mogli e su eventuali anomalie congenite riscontrate nei figli nati dopo la guerra. Circa 47 mila australiani hanno combattuto in Vietnam dal 1965 al 1971 a fianco degli Stati Uniti.

GRAN BRETAGNA Spettacolare denuncia dei guasti economici e sociali del thatcherismo

Punta su Londra la «marcia per il lavoro»

Del nostro corrispondente

LONDRA — La marcia per il lavoro sta percorrendo le strade della Gran Bretagna ricordando a tutti quale sia il problema e l'obiettivo principale delle elezioni del 9 giugno: come rilanciare l'attività produttiva, come restituire il diritto fondamentale dell'occupazione ai quattro milioni di cittadini che l'hanno perduto sotto il regime conservatore. La Thatcher è chiamata al confronto con la realtà del ristagno economico e dell'arretramento sociale, che sono le conseguenze dirette della sua politica.

Il primo contingente di disoccupati ha lasciato Glasgow il 23 aprile e scende da nord a sud lungo il fianco occidentale del paese, raccogliendo sul suo cammino (Manchester, Birmingham, Wolverhampton) ulteriore partecipazione e consenso. Un'altra colonna viene giù lungo il lato orientale, da Halifax Hull e Nottingham. Un terzo ramo arriva da Great Yarmouth. La quarta sezione è partita da Land's End, la punta estrema della Cornovaglia.

La marcia per il lavoro '83, organizzata dai sindacati e sostenuta, lungo tutto il percorso, dalle amministrazioni locali laburiste, sta confluenza su Londra dove arriverà il 4 giugno, alla vigilia, o quasi del voto. Casacche e impermeabili gialli, scarponi e tanta buona volontà, sotto lo standard e gli striscioni che scandiscono il significato politico della straordinaria impresa: un gruppo in movimento, una scultura animata che rappresenta — senza retorica — le aspirazioni della maggioranza.

Dove si presentano, i dimostranti sono accolti dai sindacati, dai militanti laburisti, dagli iscritti sindacali, dai lavoratori occupati che confermano così il loro impegno a lottare al fianco di chi si sveglia, su così alta scala, il proprio diritto. C'è una lunga, profonda memoria storica alle spalle in questa marcia dell'83: è quella della «marcia della fame» che era partita da Jarrow nella crisi degli anni 30. Il movimento va a ritrovare, nelle sue origini, un'immagine che si crede ormai superata, sconfitta da 40 anni di sviluppo sociale e di conquiste democratiche. Ecco il salto all'indietro, il rischio dell'arretramento, la

minaccia che rappresenta la neo-destra conservatrice all'insegna della «fermezza» thatcheriana. La Gran Bretagna detiene oggi il deprecabile record della disoccupazione in Europa. Nel tentativo di mascherare la vera entità del fenomeno, il governo ha cambiato in questi anni le regole del gioco, istituendo un nuovo sistema di raccolta, selettivo, dei dati sulla disoccupazione. Lascia fuori, ad esempio, i giovani (due su tre senza lavoro) che sono momentaneamente «parzialmente» negli effimeri corsi di apprendistato e addestramento. Ma la cifra reale probabilmente supera i quattro milioni, ossia rappresenta il 11%.

Con totale distacco dalle effettive sofferenze imposte al paese, il ministro del lavoro Tebbit dice: «Gli alti livelli di disimpiego sono accettabili quando c'è un sussidio adeguato». Ma anche l'assistenza è stata tagliata e in questi anni lo standard di vita è ripetutamente caduto.

Il governo della ristrutturazione selvaggia sta buttando dalla finestra i proventi del petrolio del Mare del Nord. Una cifra enorme, 16 miliardi di sterline all'anno, per mantenere inattiva la settima parte della forza lavoro. Si tratta di quelle risorse finanziarie che i laburisti vogliono vedere impiegate per un effettivo programma di rilancio strutturale dell'industria manifatturiera britannica.

Nelle regioni periferiche il problema si aggrava: la disoccupazione supera il 20% in Nord Irlanda, il 17% nel Galles, e così via in Scozia, nel nord-est e nel Midlands. Il cuore dell'industria manifatturiera è calato di circa il 20%, gli investimenti produttivi del 36%. Questi sono i risultati del regime thatcheriano. La «povertà» è tornata ad essere un fenomeno di massa: sono ora sette milioni i cittadini che, in gran Bretagna, si vedono condannati a stentare attorno alla linea della pura sopravvivenza, che possono essere oggettivamente classificati come «indigenti».

Brevi

Ostaggi britannici in una regione della Bolivia

LA PAZ — L'ambasciata britannica a La Paz sta cercando di ottenere che vengano rilasciati quattro inglesi che da giovedì sono tenuti in ostaggio dall'intera popolazione di una località del nord-est della Bolivia, la quale chiede che il governo prenda attenzione a due problemi e che venga ripristinato il servizio aereo, unico mezzo di comunicazione con il resto del paese.

Protesta libica contro gli USA all'ONU

NEW YORK — Il rappresentante della Libia alle Nazioni Unite ha accusato gli Stati Uniti di intensificare le loro «provocazioni» contro la Libia con le manovre della Sesta Flotta che «svolgono le acque territoriali e lo spazio aereo della Jamahiriya».

In una lettera al presidente del Consiglio di sicurezza, il rappresentante libico, Ali Treaki, ha dichiarato che aerei F-14, A-6 e A-7 sono discolati il 25 e il 26 giugno dalla portaerei a propulsione nucleare «Enterprise» e hanno effettuato 158 missioni lungo la costa libica tra Tripoli e Bengasi. Secondo la lettera, gli aerei e la portaerei hanno «disturbato i radari», «dispositivi di difesa aerea e le telecomunicazioni», mettendo in pericolo anche la navigazione aerea civile.

Cile: divieto di entrata a madri dei desaparecidos

SANTIAGO DEL CILE — Il governo cileno ha proibito l'entrata nel paese a una delegazione di madri della «Plaza de Mayo» argentine che intendono partecipare a una serie di manifestazioni indette per la settimana internazionale dello scomparso.

All'asta in USA bombardieri «B 52»

TUCSON (Arizona) — Per la prima volta vecchi bombardieri «B 52» saranno venduti all'asta, il 26 maggio prossimo, negli Stati Uniti. Lo hanno annunciato i responsabili della base aerea Davis-Monthan a Tucson (Arizona), precisando che i nuovi proprietari saranno obbligati a lasciare per 120 giorni gli aerei sul posto in modo da lasciare il tempo ai satelliti sovietici di constatare che la messa in salita degli aerei avviene nel pieno rispetto delle disposizioni del trattato SALT 2.

La campagna contro il Tudeh in Iran

TEHERAN — I dirigenti del partito comunista iraniano «Tudeh» sono colpevoli di «lotta contro Dio». Lo ha detto a Teheran il procuratore generale rivoluzionario Mussavi Tabriz, confermando la sensazione, ampiamente diffusa in Iran, secondo la quale «i segretari generali» del «Tudeh», Nureddin Kianuri, e una decina di quadri dirigenti del partito arrestati negli ultimi tre mesi non sfuggono alla condanna a morte.

Avviso agli obbligazionisti

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1980-1987
A TASSO INDICIZZATO DI NOMINALI L. 800 MILIARDI (HENRY)

Il 1° giugno 1983 matura l'interesse relativo al semestre dicembre 1982 - maggio 1983 (cedola n. 6) nella misura di L. 91.000 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

Comunichiamo inoltre che:

- per i titoli quotati esenti da imposte, di cui all'art. 5 punto A del regolamento, il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti medi effettivi dei mesi di marzo e aprile 1983, è risultato pari al 18,165%;
- per i BOT a 12 mesi il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti corrispondenti a prezzi di assegnazione delle aste tenutesi nei mesi di marzo e aprile 1983, è risultato pari al 18,532%;
- la media aritmetica dei tassi di cui ai precedenti punti a) e b) risulta, pertanto, pari al 18,348%, corrispondente al tasso semestrale equivalente dell'8,788%.

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre giugno-novembre 1983 (cedola n. 7 scadente il 1° dicembre 1983) un interesse dell'8,80% pari a L. 88.000 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.